

FILOSOFIA

a cura di Katia Rossi

Sull'uomo Nietzsche

RESA VON SCHIRNHOFER, *Sull'uomo Nietzsche*, traduzione e cura di Susanna Mati, Milano, Feltrinelli 2023, pp. 112, € 9,50.

Partiamo dalla copertina del nuovo libro curato da Susanna Mati per Feltrinelli, che raccoglie i ricordi di Resa (Theresia) von Schirnhofen, un'abbiente e aristocratica studentessa di filosofia austriaca che ebbe la fortuna di incontrare il quarantenne Friedrich Nietzsche per la prima volta a ventinove anni, durante le vacanze di Pasqua del 1884 a Nizza, nel bel mezzo dell'ispirazione del *Così parlò Zarathustra* (quattro libri scritti tra il 1883 e il 1885).

Circa dieci anni dopo, nel 1893, su incarico della sorella minore di Nietzsche, Elisabeth, il pittore tedesco Curt Stoeving fotografò e dipinse il filosofo in occasione del suo prossimo cinquantésimo compleanno, poiché esistevano solo fotografie dell'ormai celebre pensatore ma nessun ritratto ufficiale. Nietzsche era già gravemente malato da quattro anni, ed è ripreso dall'artista sotto la pergola della casa della madre a Naumburg, dove vivrà in preda alla follia senza più riprendere a scrivere fino alla morte di lei nell'aprile 1897, quando si trasferisce a Weimar dalla sorella. Dipinto e fotografia furono acquistati quell'anno dall'Archivio Nietzsche e sono ora di proprietà della Klassik Stiftung Weimar.¹ Nel 1894, basandosi sulla fotografia, Stoeving dipinse il grande quadro del filosofo seduto sotto il pergolato dietro una fila continua di vasi con fiori rossi e bianchi scelto come immagine di copertina del libro *Sull'uomo Nietzsche* e conservato nello Staatliche Museen zu Berlin.² La scelta risulta assai felice, poiché si presta ad introdurre il personale ritratto che del filosofo ha dato Resa von Schirnhofen e, col suo stile pittorico naturalistico e intimistico, lascia intravedere quello stato di prostrazione psicofisica che la madre e, soprattutto, la possessiva e gelosa sorella cercheranno di nascondere e che la non

¹ Dove sono esposti e nel cui sito si trovano riprodotti, accompagnati da un breve testo di presentazione da cui traggio informazione: *Wie Curt Stoevings Portrait des kranken Denkers die Nietzsche-Ikonographie prägte* [Come il ritratto del pensatore malato di Curt Stoeving ha plasmato l'iconografia di Nietzsche]: <https://www.klassik-stiftung.de/startseite/digital/sammlungshighlights/das-frueheste-nietzsche-gemaelde/>.

² L'opera è esposta alla Alte Nationalgalerie.

più giovane ex studentessa rivelerà invece in tutta la sua tragica crudezza dopo la morte di Elisabeth, avvenuta nel 1935.

Insomma, i due ritratti, quello di Stoeving e quello di Schirnhofner, risuonano tra loro e sono quant'altro mai lontani dalle celebri, trionfali rappresentazioni di Nietzsche prodotte da Max Klinger (Busto in bronzo, 1904) ed Edvard Munch (Olio su tela, 1906), fortemente volute e influenzate da Elisabeth Förster-Nietzsche che, oltre a falsificare l'opera del fratello con un'accurata opera di «santificazione e canonizzazione [...] sempre condizionata da finalità di interesse e autodifesa» (come si legge nella dettagliata postazione di Mati, pp. 78 e 81), tentò di plasmarne anche l'immagine. Dunque al posto del fiero "Zarathustra-Nietzsche" di Munch, scelto come immagine di copertina di diversi testi di e sul pensatore di Röcken, il dipinto di Stoeving ben si armonizza coi colori scelti da un'ottuagenaria Resa von Schirnhofner per tratteggiare «i suoi ricordi attenti e imparziali» (ancora Mati, p. 61), del celebre filosofo:

Questo ritratto di Nietzsche l'ho disegnato, all'interno della cornice dei nostri incontri, in modo fedele a come è vivo ancor oggi nella mia memoria, ripensando allo stesso tempo con profonda partecipazione a questa geniale, avvincente personalità, che già allora pativa intimamente gravi sofferenze per il suo destino, riguardo al quale non devono trarre in inganno le grandi parole trionfali, gli stati d'animo euforici, il volo "con le proprie ali nei propri cieli" e neppure il voluto atteggiamento eroico verso la vita (p. 12).

È noto che la salute del filosofo fosse compromessa da tempo, sin dal 1871 e che, dopo aver interrotto le lezioni all'Università di Basilea già nel 1876, nel 1878 Nietzsche ottenne una pensione grazie all'intercessione del fedele amico Franz Overbeck. Da qui in avanti inizia una vita di viaggi alla ricerca di un clima favorevole: in Svizzera, in Italia, nel mezzogiorno della Francia, da solo o con la compagnia di amiche e amici. Nonostante le patite sofferenze, pur constatate da Resa, Nietzsche ci appare in queste pagine anche allegro e vivace, a tratti simpatico, fragile e umano, in vena di omaggiare le figure femminili della sua vita, da Malwida von Meysenbourg, salottiera e colta protettrice di tutte le intellettuali europee dell'epoca, all'inaggirabile, amata e ammirata Lou von Salomé, conosciuta due anni prima:

Di specie così sfrenata come pensatore, come uomo Nietzsche era di squisita sensibilità, di animo tenero e di raffinata cortesia nel modo di pensare e nelle maniere verso il sesso femminile, cosa che è già stata tanto spesso rilevata da altri che lo conobbero personalmente. [...] Talvolta parlavamo anche delle nostre comuni conoscenze e sempre trovai in Nietzsche accenti di grande stima per Malwida von Meysenbourg [...]. Dell'intelligenza straordinaria di Lou Salomé e del suo *Inno alla vita*, che mi citò integralmente, parlò con grande ammirazione (pp. 15 e 19-20).

Il filosofo arriva addirittura a scusarsi, durante una delle tante gite e passeggiate condivise con la sua giovane amica (tra le prime studentesse ad avere accesso ai corsi

universitari, grazie ad un programma aperto al gentil sesso dall'Università di Zurigo), per le espressioni che rivelano apparentemente giudizi impietosi nei confronti delle donne usate nello *Zarathustra*:

Una volta mi disse che non dovevo essere urtata dal passo – più tardi tanto famigerato – sulla frusta nello *Zarathustra*, cosa che non mi era per nulla venuta in mente, poiché non riassumeva un giudizio generale sulle donne, bensì solo una generalizzazione poetica di singoli casi (p. 20).

Questo, come altri passaggi che risultano poco comprensibili ai non esperti di Nietzsche, è molto ben chiarito in nota. Segnalo en passant che l'intero apparato di note è curato con estrema puntualità e precisione da Susanna Mati, così come la ricca postfazione e la completa biografia di Nietzsche: indispensabili ausili per il lettore che volesse approfondire l'argomento.

Tornando al testo, è interessante notare il disprezzo per la Germania e la difficoltà di Nietzsche di vivere tra i tedeschi che, oltre ad aver causato la rottura con l'adorato Wagner divenuto nazionalista e l'abbandono della cittadinanza prussiana per quella svizzera nel 1869, lo porterà alla scelta di vivere sempre apolide:

Nietzsche non mi sembrava il tipico tedesco né esteriormente né nell'aspetto e nel contegno, né nella sua sostanza spirituale. Anche a me egli raccontò, con evidente soddisfazione, di come i Polacchi gli rivolgersero sempre la parola come a un loro compatriota e come, secondo una tradizione di famiglia, fosse certa la discendenza polacca dei Nietzsche da un tale Niezki. [...] Andava infatti molto orgoglioso della sua caratteristica fisionomia polacca (p. 15).

Certo il tono dei ricordi non si limita all'idillio fatto di consonanza, complicità e cultura, insomma di quella leggerezza dovuta quasi certamente al momento felice di Nietzsche, che ha appena terminato la terza parte dello *Zarathustra*. Oltre a passeggiare discorrendo di Bizet e Napoleone, di Stendhal e Taine o della scoperta di Dostoevskij, il professore, che le aveva regalato le tre parti da poco pubblicate della sua celebre opera (con dedica autografa), le chiede di leggerne qualche pagina ad alta voce. Si tratta del *Canto notturno* e del *Canto di danza* della seconda parte dello *Zarathustra*, dedicata come è noto al concetto di Volontà di potenza, il cui ascolto provoca una reazione inaspettata:

Immobile, con atteggiamento esausto, Nietzsche sedeva là, come catturato in una rinnovata esperienza della sua poesia, scordando del tutto la mia presenza, sprofondato nel suo mondo più proprio e originario, in quell'"ignoto", "implacato", "implacabile", di cui Zarathustra in queste due canzoni dice di *essere intorno a lui, dentro di lui*. [...]. Ogni parola avrebbe solo disturbato. Tacqui a lungo e lasciai risuonare l'eco interiore di Nietzsche e la mia sensazione poetica. In seguito Nietzsche mi disse una volta che gli piaceva molto che con me si potesse parlare, ridere e, cosa che con le donne era rara, anche tacere (p. 28).

Ma è la lettura di un passo della terza parte (dedicata all'eterno ritorno dell'uguale), *L'altro canto di danza*, a operare una sorta di trasfigurazione:

Quindi si alzò per prendere congedo e, quando fummo alla porta, all'improvviso i suoi tratti cambiarono. Con un'espressione fissa sul volto, gettando intorno a sé sguardi terrorizzati, come se lo minacciasse un pericolo spaventoso nel caso in cui qualcuno avesse udito le sue parole, la mano sulla bocca per attutire la voce, mi annunciò sussurrando il "segreto" che Zarathustra aveva detto all'orecchio della vita, quando questa gli aveva risposto:

"Tu sai questo, o Zarathustra? Questo non lo sa nessuno".

C'era qualcosa di bizzarro, anzi di inquietante nel modo in cui Nietzsche mi comunicò l'"*eterno ritorno dell'uguale*", l'immane portata di quest'idea. Molto più del suo contenuto mi sconcertò il modo di comunicarlo. Un altro Nietzsche si trovava improvvisamente davanti a me e mi fece spavento. [...] mi rimase l'impressione che Nietzsche avesse intenzionalmente suonato un *fortissimo* sullo strumento della mia impressionabilità. (pp. 29-30).

Nel secondo incontro di Resa con il filosofo raccontato in queste pagine, avvenuto pochi mesi dopo a Sils-Maria, oltre a scoprire che egli non usciva mai di casa senza il suo ombrello grigio, veniamo a sapere «dei suoi furiosi attacchi di mal di testa, degli svariati medicinali che impiegava contro di essi», che addirittura soleva prescriversi da solo, con ricette firmate Dottor Nietzsche; rimedi dagli effetti si direbbe psichedelici:

Mi descrisse come, non appena chiudeva gli occhi, vedesse una quantità di fiori fantastici che, avviticchiandosi e arrampicandosi in continua crescita, mutavano forme e colori e spuntavano l'uno dall'altro in un rigoglio esotico. "*Non ho mai pace*", si lamentò, parole che mi rimasero impresse. Poi mi chiese all'improvviso, i suoi grandi occhi scuri angosciati fissi su di me, con voce fiavole e con inquietante urgenza: "Non crede che questo stato sia un sintomo di follia incipiente? Mio padre morì di un male al cervello". [...] Come alla luce improvvisa di un fulmine vidi per la seconda volta nelle profondità fatali della sua personalità; per un attimo mi era di nuovo apparso un altro Nietzsche. (pp. 38 e 39).

E grazie allo «squisito rilievo psicologico» di von Schirnhofner anche per il lettore è possibile affacciarsi, tra le pagine di questo libro, sulle profondità fatali della personalità del pensatore dell'eterno ritorno.

K.R.